

CCCXLIV SEDUTA

MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	6277
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
PREVOSTO	6278-6280-6282
BROTZU, Presidente della Giunta	6279-6281
DEL RIO	6280
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	6281
MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste	6283-6284
DESSANAY	6284
SANNA	6284
Modifiche al regolamento interno del Consiglio (Continuazione della discussione):	
ASQUER	6285-6286-6287-6296
COVACIVICH	6285-6296
SERRA	6285-6288-6289-6294
PRESIDENTE	6286-6296
MELIS	6286-6288-6290-6291
PIRASTU	6287-6289
PINNA	6289-6293
CAPUT	6290
DE MAGISTRIS	6291
AZZENA	6291
DESSANAY	6292

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire al-

le sedute per più di cinque giorni consecutivi: Carloni, settima assenza; Castaldi, sesta assenza; Giua Angelo, settima assenza; Puligheddu, sesta assenza.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta l'interpellanza urgente Prevosto al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere se e quali provvedimenti siano in corso da parte della Giunta per impedire che la fabbrica tessile Lane Rossi-A.L.A.S. di Macomer, unica del genere esistente in Sardegna, accentui ulteriormente il processo di smobilitazione in atto da oltre un anno, col pericolo quindi di determinare, con la chiusura dell'azienda e con il licenziamento di 300 lavoratori qualificati, un grave danno per l'importante centro industriale di Macomer e per l'economia della Provincia di Nuoro; per sapere in particolare se, tenendo conto di alcune circostanze favorevoli che dovrebbero consigliare la energica difesa di tale industria (come l'esistenza della materia prima sul luogo della trasformazione industriale, la presenza di manodopera sarda specializzata, leggi sull'assegnazione delle commesse con privilegio per l'indu-

stria meridionale ecc.) e del fatto che notevoli aiuti finanziari l'azienda ha ricevuto a mezzo del Banco di Sardegna, la Giunta non ritenga indispensabile e urgente svolgere l'azione necessaria per ottenere che l'azienda in questione sia sottratta al controllo del monopolio Lane Rossi e affidata alla gestione dell'Irisud, con eventuale compartecipazione della Regione, nell'interesse del consolidamento e dello sviluppo dell'industria sarda». (101)

PRESIDENTE. L'onorevole Prevosto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia dell'A.L.A.S. è una storia un po' complessa e qualcosa di nuovo è accaduto dopo la presentazione della mia interpellanza. Già dal febbraio del 1953, in un articolo apologetico per il nuovo consiglio di amministrazione dell'A.L.A.S., pubblicato in Sardegna, si diceva: «E' nostra convinzione che l'industrializzazione della Sardegna debba seguire l'esempio dell'azienda tessile in esame, ritenendo che la collaborazione tra la seconda esperienza tecnica degli industriali del Continente e l'intelligenza dei nostri lavoratori possa dare più rapidamente prospera vita alle nuove industrie dell'Isola». Questo articolo elogiativo si chiudeva con l'indicazione che da parte del nuovo consiglio di amministrazione, emanazione della Lane Rossi, un cospicuo fondo veniva assegnato non ricordo più a quale istituzione di beneficenza di Macomer.

Si tentava così di mascherare di fronte all'opinione pubblica uno dei tanti sfruttamenti intensivi dei lavoratori sardi. Ancora si dimostrava di voler seguire il vecchio sistema della carota e del bastone che gli industriali della Penisola, soprattutto i monopolisti, adottano nei confronti dei lavoratori sardi.

Questa tattica, del resto, non è stata seguita solo dalla Lane Rossi. Se gli onorevoli colleghi si recassero a Gadoni, vedrebbero sulla collina che sovrasta il paese una grande croce di ferro costruita dall'impresa che coltiva quelle miniere; se poi svolgessero delle indagini, verrebbero a sapere che quella croce è stata pagata con lo sfruttamento dei minatori.

L'articolo elogiativo di cui parlavo può avere tratto in inganno le stesse maestranze dell'A.L.A.S. e la stessa popolazione di Macomer, ma solo per breve tempo. Dopo tre anni dall'insediamento, il nuovo consiglio di amministrazione, che si era impadronito dell'azienda approfittando della sua non buona situazione produttiva, era costretto a chiudere i battenti dell'A.L.A.S. A questa chiusura si è arrivati in modo organico, organizzato, in modo scientifico, direi, preparato di lunga mano, così come in modo organizzato il gruppo Lane Rossi si è impadronito dell'A.L.A.S., appropriandosi della maggioranza delle azioni. Appena in Italia si è prospettata una crisi tessile, la prima azienda colpita è stata l'A.L.A.S. I monopoli, quando si accorgono che un'azienda dell'Italia Meridionale comincia a svilupparsi e può costituire, in prospettiva, un pericolo per le loro industrie, se ne impadroniscono per soffocarla gradualmente.

A questo punto io credo sia legittima una domanda: come mai la Giunta regionale non è intervenuta, prima che la Lane Rossi si impadronisse dell'azienda, ad aiutarla anche finanziariamente? Perché la Giunta regionale è intervenuta a favorire, addirittura, la chiusura, a favorire l'ingerenza della Lane Rossi? Alla base del mancato tempestivo intervento da parte della Regione sta una confusa linea politica che non consente una conseguente difesa degli interessi sardi. L'esistenza di una tale linea politica si è potuta constatare in altre occasioni, con la scomparsa della società Airone, con l'azione dell'Eridania, un'impresa monopolistica che è riuscita ad eliminare una concorrente sarda. Fino a qualche tempo fa la Giunta era mossa dal proposito di aiutare in tutti i modi i monopoli a impadronirsi delle risorse sarde.

Operata, così come ho descritto, la conquista dell'A.L.A.S., la Lane Rossi, attraverso il Banco di Sardegna, ha ottenuto dei finanziamenti dalla Giunta in compenso — così è stato detto — dei grandi sacrifici che aveva dovuto affrontare per sanare il bilancio deficitario dell'A.L.A.S. In sostanza, dunque, l'azione della Lane Rossi è stata favorita dal finanziamento della Regione. E, per la prima volta, dopo 23 anni di

attività, le operaie dell' A. L. A. S. sono state costrette a lavorare a domicilio. (Sono le aziende monopolistiche che riescono ad allontanare dalla fabbrica, soprattutto dalle fabbriche tessili, i lavoratori costringendoli a lavorare a domicilio, per avere maggiore possibilità di sfruttarli). Subito dopo sono intervenuti i licenziamenti indiscriminati soprattutto della manodopera che era riuscita ad acquistare una qualifica e che, di conseguenza, pretendeva un adeguato trattamento salariale.

All' A. L. A. S. di Macomer, mentre prima ad ogni telaio veniva addetta un' operaia, dopo l'insediamento della Lane Rossi, tre telai venivano affidati ad una sola operaia. Non solo: i finanziamenti ottenuti dalla Regione, che avevano lo scopo preciso di attrezzare modernamente l'azienda e incrementarne la produzione, venivano devoluti ad altri fini. Molti dei macchinari moderni che l' A. L. A. S. avrebbe dovuto acquistare non sono stati acquistati; le termocoperte fabbricate a Macomer, che stavano conquistando il mercato nazionale, a un certo punto sono state fabbricate a Schio, nella sede principale della Lane Rossi.

La sopraffazione non è stata improvvisa, ma, come dicevo, è stata operata lentamente, nonostante le prese di posizione della stampa e le proteste dei lavoratori, e si è giunti in questo modo alla chiusura completa dell'azienda. Adirittura, ad un dato momento, un comunicato della Prefettura di Nuoro sosteneva che era falso che l'azienda stesse smobilitando: questo si sosteneva anche quando, dei 400 operai occupati dall' A. L. A. S., ne erano rimasti soltanto dieci. Le conseguenze della chiusura dell'azienda sono state tragiche: per circa due anni quasi 400 lavoratori di Macomer sono rimasti privi di lavoro.

Oggi dobbiamo prendere atto che, in seguito alle proteste dei lavoratori e dei cittadini di Macomer, in seguito alla presentazione dell'interpellanza in discussione, — per quanto mi risulta dai colloqui avuti con l'onorevole Brotzu — la Giunta regionale è intervenuta nei confronti del nuovo consiglio di amministrazione. Non sappiamo quali prospettive abbia avuto l'intervento della Giunta, nè sappiamo se siano

stati erogati dei fondi da parte della Regione Sarda o da parte dell' I. R. I., che ha un programma di investimenti per l'Italia meridionale. Ad ogni modo sappiamo che la Regione finalmente è intervenuta, ed ha fatto riaprire i battenti dell'azienda, sì da occupare un certo numero di operai.

Ora noi desideriamo sapere quanti sono i lavoratori occupati attualmente dall' A. L. A. S. e se nel consiglio di amministrazione hanno potuto svolgere un lavoro proficuo i rappresentanti della Giunta, se i contratti collettivi nazionali di lavoro saranno applicati, quali sono le prospettive di sviluppo dell' Azienda, quale programma sta alla base del nuovo consiglio di amministrazione; e più in particolare vorremmo sapere — e insisto su questo punto perchè credo si tratti della questione fondamentale — in che misura il Governo regionale è intervenuto presso l' I. R. I. per fare in modo che una parte di quelle decine di milioni che, secondo un piano programmatico dell' I. R. I., sono destinate a investimenti nell'industria meridionale, venga destinata allo sviluppo dell' A. L. A. S. o allo sviluppo di altre industrie in Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Lo stabilimento A. L. A. S. di Macomer dispone, nel settore lavaggio lane, di impianti totalmente rinnovati nel 1952 con macchinari importati dall'estero. Questi macchinari consentono la lavorazione di circa 300 chilogrammi di lana l'ora, e assicurano l'occupazione di 35 persone. L' A. L. A. S. dispone, inoltre, di impianti di tessitura, di tintoria, carderia e di filatura. Lo stabilimento, completamente autonomo, può produrre tessuti cardati e coperte, utilizzando materie prime grezze e senza dover importare alcun semilavorato. Esso può occupare, complessivamente, circa 275 persone, di cui 25 impiegati amministrativi, tecnici e assistenti, 25 addetti ai servizi generali, 35 al reparto lavaggio lane, e 190 ai reparti tessili.

In conseguenza della determinazione presa dalla Società Lane Rossi di chiudere lo sta-

bilimento, l'Amministrazione regionale, giustamente preoccupata per le gravi ripercussioni di ordine sociale di questa decisione, riconoscendo l'interesse economico che la vita dello stabilimento ha, non solo per la zona di Macomer, ma per tutto il settore laniero isolano, ed essendo rimasti infruttuosi tutti i tentativi per far rilevare il complesso industriale da parte di operatori economici privati, ha deliberato di partecipare al capitale azionario in unione con i tre Consorzi agrari dell'Isola e con un gruppo di operatori economici privati, tra cui alcuni già in passato compresi tra gli azionisti e i dirigenti del complesso industriale. L'onere della partecipazione regionale, contenuto in un primo tempo in lire 300 milioni, venne successivamente elevato a 450 milioni, essendosi ciò reso necessario per il perfezionamento dell'operazione.

A seguito della definizione delle trattative, alla quale si è pervenuti dopo una serie di laboriose discussioni e accertamenti, nel corso dei quali si è proceduto all'esame dei bilanci della Società e della situazione contabile al 31 maggio 1956, con tutti gli elementi relativi agli impianti, macchinari, alle materie prime, alle merci, alle scorte esistenti in magazzino, nonché ai crediti e debiti sociali, riserve, eccetera, il prezzo della cessione è stato convenuto ed accettato dalle parti in lire 362,50 per ogni azione, intendendosi ridotto a tale importo il valore nominale di lire 750 per azione. E' stato dedicato il massimo impegno onde il perfezionamento dell'operazione avvenisse nelle condizioni migliori per l'Amministrazione regionale.

Su un totale di 400.000 azioni costituenti l'intero capitale sociale ne sono state cedute 375.302 appartenenti alla Società Lane Rossi, di cui 19.000 intestate a nominativi diversi. Dette azioni sono state acquistate nella seguente proporzione: Regione 344.362, Consorzio Agrario Provinciale di Cagliari 6.128, Consorzio Agrario Provinciale di Nuoro 3.064, Consorzio Agrario Provinciale di Sassari 6.128, Società Finanziaria Sarda 15.320.

E' in corso di attuazione l'aumento del capitale sociale a lire 393 milioni mediante emissione di nuove azioni. Si è inoltre rinnovato il consiglio di amministrazione chiamando a far

parte di esso, in rappresentanza dell'Amministrazione regionale, fra gli altri i tre presidenti delle Camere di Commercio dell'Isola e i tre direttori dei servizi degli Assessorati competenti. Lo stabilimento ha già ripreso a funzionare e a lavorare attivamente, specie nel reparto lavaggio. Anche nel settore tessile l'attività è stata ripresa e fra breve sarà incrementata.

PREVOSTO (P.C.I.). Quanti sono gli operai attualmente occupati?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. In questo momento non glielo so dire con esattezza; comunque le assicuro di poter dare precise informazioni al riguardo quanto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). Come ho detto nell'illustrare la mia interpellanza, noi non possiamo che prendere atto con grande soddisfazione del fatto che la Regione è intervenuta con notevoli capitali per la riapertura dell'importantissima azienda dell'A.L.A.S. Come diceva il nostro onorevole Presidente della Giunta, questa azienda è d'importanza fondamentale, non solo per Macomer, ma per tutta l'Isola.

Detto questo, devo anche aggiungere che mi fa piacere che la Regione abbia la prevalenza nel capitale azionario dell'A.L.A.S. e che quindi possa controllare lo sviluppo dell'azienda prendendo utili iniziative per allargare la sua influenza dal centro di Macomer ad altre parti della Sardegna. Quello di cui oggi mi preoccupa, dopo l'intervento dell'Amministrazione regionale, onorevole Brotzu, è che, a distanza di circa nove mesi, ella non sia in grado di poter dire quale è la produzione dell'A.L.A.S., quali sono le prospettive di sviluppo dell'azienda e quale è la massa operaia occupata. Vi sono ancora, come prima, 400 operai? E se sono meno, quali sono le cause?

DEL RIO (D.C.). Si sta appena riprendendo l'attività.

PREVOSTO (P.C.I.). Certo, questa potrebbe essere una delle cause, però...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non conoscevo questa sua richiesta, onorevole Prevosto, altrimenti le avrei fornito dei dati.

PREVOSTO (P.C.I.). D'accordo, onorevole Brotzu; comunque a me pare che ancora oggi, nonostante l'iniziativa della Regione, siano troppo pochi gli operai occupati. Pregherei, pertanto, il Presidente della Giunta, di incrementare, attraverso i rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione dell'A.L.A.S., l'assunzione di manodopera. Inoltre, la Regione dovrebbe dare l'esempio ai capitalisti della Penisola e dell'Isola del come devono essere trattati gli operai. Si dovrebbero rispettare tutti i contratti nazionali di lavoro. Non solo: si dovrebbe prendere l'iniziativa, come dirò in un'altra interpellanza, per superare la divisione dell'Italia in zone salariali, divisione per la quale la Sardegna, non ostante abbia un costo di vita molto più elevato di quello di altre regioni...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Dovete superarla voi sindacalisti questa divisione.

PREVOSTO (P.C.I.). Lo Stato e la Regione possono intervenire, attraverso le aziende controllate, senza costringere gli operai a perdere settimane di lavoro con scioperi e proteste.

Questo è quanto volevo dire. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta che, cortesemente, l'onorevole Presidente della Giunta ha voluto dare alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Prevosto all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere se sappia che la ditta S.A. N.A.C., corrente in Cagliari, concessionaria dello sfruttamento di cave di argilla in Nurallao, mentre obbliga i lavoratori a prestazioni di lavoro sino a 14 ore giornaliere violando quindi la legge sulle 8 ore, licenzia d'altra parte i lavoratori nel periodo invernale senza alcun motivo valido e, a differenza di altre ditte con-

cessionarie del luogo e proprio quando la disoccupazione e il bisogno premono di più, procede alla smobilitazione e chiusura della cava; e per conoscere se non ritenga necessario e urgente, tenendo conto del vincolo che obbliga l'impresa all'osservanza delle norme di concessione ed al rispetto delle leggi sociali e del contratto collettivo di lavoro, impedire la chiusura delle cave con la revoca dei licenziamenti». (478)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. L'interrogazione dell'onorevole Prevosto, inoltrata il 22 novembre 1955, è rivolta all'Assessore all'industria, mentre per il suo contenuto (violazione dell'orario di lavoro da parte della S.A.N.A.C. e contemporaneo licenziamento nel periodo invernale di molti lavoratori) sarebbe dovuta essere indirizzata all'Assessore al lavoro, il quale, invece, soltanto il 22 settembre è venuto a conoscenza dell'interrogazione stessa.

L'Assessore al lavoro è stato direttamente sollecitato da parte di un comitato di cittadini e da parte del Sindaco e della Camera comunale del lavoro di Nurallao ad un intervento presso la S.A.N.A.C. onde evitare i licenziamenti durante il periodo invernale. La S.A.N.A.C., in un primo tempo (18 novembre 1955); ha dato le seguenti giustificazioni in ordine ai licenziamenti:

«In pronto riscontro al foglio... di codesto Assessorato e con riferimento all'esposto della Camera comunale del lavoro di Nurallao, a noi inviato in copia, ci pregiamo esporre quanto segue: la nostra società da molti anni esercisce in territorio di Nurallao una cava di argilla refrattaria. Tale argilla viene in parte impiegata nel nostro stabilimento di Cagliari per la produzione di manufatti refrattari e in parte viene inviata a stabilimenti consumatori del Continente. E' ben noto che lo sfruttamento delle cave di argilla refrattaria riveste carattere stagionale, in quanto nel periodo delle piogge il lavoro in tali cave diventa del tutto disagiata ed

antieconomico, perchè eseguito a cielo aperto. A parte ciò, l'argilla, una volta impregnata di acqua, non è più trattabile da parte degli stabilimenti consumatori a meno che non venga sottoposta a processo di essiccazione, processo eccessivamente costoso, non sopportabile da materiali poveri quali i refrattari: è quindi evidente che i ritiri dell'argilla avvengono in genere tra aprile ed ottobre, nel quale periodo tutti gli interessati fanno gli immagazzinamenti per disporre nell'inverno delle argille asciutte.

E' quindi più che normale che la nostra società proceda attualmente al licenziamento del personale, come ha fatto ogni anno e come è riconosciuto dallo stesso esposto della Camera comunale del lavoro di Nurallao dove è detto: «la situazione che da anni si determina». Svolgiamo sulla possibilità di lavorare in galleria, perchè esclusa dai dettami della tecnica, stante la particolare natura dell'argilla in continuo slittamento, specie nella stagione invernale. Come pure non ci soffermiamo a controbattere le infondate asserzioni circa la possibilità di assorbimento del mercato, essendo ben noto quale crisi travagli da anni la nostra industria; d'altra parte, ripetiamo, anche se — come ci auguriamo — in un domani vi sarà una ripresa del mercato, l'estrazione dell'argilla dovrà sempre essere effettuata nella buona stagione. Riteniamo così di avere fornito i chiarimenti necessari relativi ai licenziamenti in atto...».

Con una lettera del 22 luglio, in esito alle premure di questo Assessorato, la stessa azienda ha comunicato: «Ci pregiamo assicurare codesto onorevole Assessorato che è già allo studio un piano per contenere in futuro nei termini più ristretti la inevitabile contrazione di lavoro nella stagione invernale nella nostra cava di argilla di Nurallao, fermo restando il principio che il ritmo lavorativo estivo non potrà mai essere mantenuto nel periodo invernale. Possiamo assicurare sin d'ora che, per l'inverno in corso, verrà mantenuta la forza complessiva attuale composta di 35 unità, di cui 27 di Nurallao, e otto di Laconi, salvo il probabile licenziamento di tre-quattro operai di Nurallao.

Riteniamo così di essere venuti incontro al

desiderio di codesto onorevole Assessorato, tenuto conto che in questa stagione la forza operaia avrebbe dovuto essere ridotta a non più di cinque-dieci unità complessive».

Per quanto si riferisce invece all'orario di lavoro, sono ancora in corso presso l'Ispettorato del lavoro di Nuoro i relativi accertamenti per poter stabilire la veridicità o no di quanto segnalato dagli organismi sindacali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). La risposta dell'onorevole Assessore al lavoro, che riporta, in sostanza, la risposta dell'azienda, è contraddittoria. Nella prima lettera citata dall'onorevole Deriu si sostiene l'impossibilità di estrarre l'argilla nel periodo invernale; nella seconda lettera, probabilmente per le insistenze dello stesso onorevole Assessore, — bisogna darne atto — e per la tenace lotta dei lavoratori, si sostiene, invece, che anche nel periodo invernale le cave d'argilla di Nurallao possono tenere occupati dei lavoratori.

Ho avuto modo di accompagnare in Prefettura i lavoratori della cava d'argilla di Nurallao; con loro era il Parroco di Nurallao, il segretario della C.I.S.L. e il segretario della Camera del lavoro di quel paese. Si è condotta una lotta veramente unitaria, ed in seguito ad essa l'impresa ha modificato le sue prime decisioni.

Ora io pregherei l'Assessore al lavoro di controllare se sia mantenuta ferma la percentuale di lavoratori che l'impresa assume nelle lavorazioni estive. E' falso, infatti, che si tratti di lavori a carattere stagionale. Si sa di altre cave d'argilla nelle quali si lavora tutto l'anno. Nella stessa Nurallao, oltre alla S.A.N.A.C., vi sono altre tre imprese che gestiscono cave d'argilla e, durante il periodo invernale, non licenziano i lavoratori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Sanna all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere: 1) quali ragioni ostino alla emis-

sione del decreto di costituzione del consorzio di bonifica del Campidano di Terralba - Marrubiu - Mogoro ecc.; 2) nel caso che ostacoli sussistano, quale azione ha svolto od intenda svolgere l'Amministrazione regionale per rimuoverli». (556).

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste. Il problema del riconoscimento del Consorzio di Terralba è certamente problema di grande interesse per il Campidano e le zone limitrofe; però è anche un problema delicato, di non facile e rapida soluzione.

La Regione Sarda è stata investita della istruttoria delle pratiche per addivenire all'eventuale riconoscimento del Consorzio nel mese di gennaio di quest'anno. In precedenza tutta la pratica era stata affidata al Ministero dell'agricoltura. Giunta la pratica alla Regione, non abbiamo perduto tempo, come forse potrebbe apparire a taluno, perchè abbiamo dovuto completare la documentazione necessaria, documentazione che mancava di un allegato base per gli adempimenti richiesti per la costituzione di un Consorzio di proprietari, cioè degli elenchi dei proprietari che si erano riuniti in assemblea per chiedere la costituzione del Consorzio. Questi elenchi non erano stati mandati all'Assessorato dal Ministero dell'agricoltura, sicchè abbiamo dovuto farne richiesta al Consorzio, il quale ci ha fatto presente, nella persona del presidente della deputazione provvisoria, di non essere più in possesso di questi elenchi, che erano stati allegati, in copia originale, alle pratiche presentate alla Prefettura, alla quale, pertanto, li abbiamo dovuti richiedere.

Successivamente l'Assessorato si è interessato di chiedere agli uffici competenti (Ispettorato compartimentale per l'agricoltura e Provveditorato alle opere pubbliche) di pronunciarsi in linea tecnica in relazione alla domanda presentata per il riconoscimento del Consorzio di

Per quanto sopra sono del parere che non bonifica del Campidano di Terralba e Marrubiu. Io penso sia opportuno dare ora lettura dei pa-

ri espressi dagli uffici citati, perchè ritengo che i motivi addotti in questi pareri siano tali da dover essere presi nella dovuta considerazione.

Il Provveditorato alle opere pubbliche afferma: «Ho esaminato la pratica relativa alla costituzione del Consorzio di bonifica del Campidano di Terralba, Marrubiu, Santa Giusta, Uras, Mogoro, Palmas Arborea, con la scorta delle dichiarazioni fatte dall'Ufficio del Genio Civile di Cagliari, dall'Ispettore compartimentale dell'agricoltura e foreste, dall'E.T.F.A.S., ed ho effettuato sopralluoghi onde rendermi conto della situazione. Da tale esame risulta che le considerazioni fatte dall'Ispettore compartimentale dell'agricoltura e foreste corrispondono perfettamente a quelle che avrebbe fatto lo scrivente qualora egli per il primo fosse stato investito della questione.

La soluzione tecnica per la sistemazione di tutta quella pianura che va da Santa Giusta ad Uras presuppone una organicità di interventi che sono stati già definiti con la costituzione del comprensorio di Terralba-Stagno di Sassu ed in gran parte già eseguiti. La costituzione del nuovo Consorzio verrebbe a smembrare un organismo che invece ha solo necessità di essere completato. In accordo con l'Ispettore compartimentale dell'agricoltura, riconosco non solo la opportunità, ma la necessità della costituzione di un unico Consorzio tra i proprietari nell'ambito dell'attuale comprensorio di bonifica Terralba-Stagno di Sassu, che dovrebbe essere, in un tempo molto breve, ampliato, e ciò per ragioni tecniche, in quanto la costituzione del Consorzio del comprensorio di Terralba-Sassu è relativamente facile o di immediata attuazione, mentre, se esso fosse originariamente ampliato, ciò comporterebbe una perdita di tempo.

E' da tener presente anche quanto ha dichiarato l'E.T.F.A.S., e cioè di avere in studio — studio che mi risulta essere a buon punto — la progettazione di opere per l'irrigazione di 4.000 ettari del comprensorio di concessione della Società Bonifiche Sarde, ma fuori dell'azienda di Arborea.

Per quanto sopra sono del parere che non sia tecnicamente ammissibile la delimitazione

del proposto nuovo comprensorio».

L'Ispettorato compartimentale per l'agricoltura così si esprime in merito: «Dagli atti trasmessi a questo ufficio risulta che il perimetro consorziale è stato proposto senza tenere conto delle considerazioni tecniche che a suo tempo suggerirono l'attuale delimitazione del comprensorio di bonifica Terralba-Stagno di Sassu, ed in particolare non prende in considerazione proprio quella parte che costituisce la base di coordinamento di tutte le opere di bonifica eseguite e da eseguire. Infatti, il costituendo Consorzio, mentre propone di costituirsi ampliando parte dell'attuale comprensorio, esclude il territorio di Arborea-Stagno Sassu, la cui bonifica è strettamente collegata a tutte le sistemazioni idrauliche eseguite e da eseguire, per cui, qualora si accogliesse la proposta di delimitazione, si verrebbero a creare due distinti comprensori: quello esistente, ridotto ai soli terreni di Arborea-Sassu, e quello nuovo consorziale comprendente tutti gli altri terreni sopraccitati; terreni, questi, che, avendo in comune le più importanti opere di bonifica e quindi risoluzioni comuni, non possono considerarsi indipendenti tra loro, ma costituiscono un'unica tecnicamente inscindibile unità. Pertanto, questo Ispettorato, mentre riconosce l'opportunità della costituzione di un unico Consorzio tra proprietari nell'ambito dell'attuale comprensorio di bonifica di Terralba-Stagno di Sassu, eventualmente ampliato, non ritiene tecnicamente ammissibile la delimitazione del proposto nuovo comprensorio, i cui problemi non possono trovare razionale soluzione se mancano del necessario coordinamento con le opere eseguite appunto in quella parte del comprensorio (Arborea-Sassu) che l'istituendo Consorzio intende escludere».

Non è pertanto possibile — io penso — disattendere nè i pareri tecnici che dovrebbero essere messi alla base di una razionale soluzione, nè le istanze dei proprietari che chiedono...

DESSANAY (P.C.I.). Cioè l'E.T.F.A.S.

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. Non c'è solo l'E.T.F.A.S...

DESSANAY (P.C.I.). Basta che ci sia l'E.T.F.A.S.!

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. Io non ho escluso nessuno; ho detto: dei proprietari. Vi sono interessi da conciliare, e quindi bisogna darsi da fare perchè si trovi una soluzione senza disattendere nè il parere dei tecnici nè le istanze degli agricoltori, sia entro il perimetro Arborea-Sassu, sia fuori di questo perimetro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA (P.S.I.). E' chiaro, anche dal modo con cui l'Assessore all'agricoltura ha risposto alla mia interrogazione, che la questione in esame appare così vasta da non poter essere esaurita con un breve discorso. La risposta, per me, è assolutamente insoddisfacente. Il Consorzio Terralba - Marrubiu - Mogoro si è costituito democraticamente con l'adesione di ben 874 proprietari rappresentanti 12.000 su 23.000 ettari di terra. In effetti, nei 23.000 ettari sono compresi anche i 4.000 ettari dell'E.T.F.A.S., di cui l'onorevole Musio ha parlato.

Il Consorzio è stato costituito a norma di legge; l'assemblea dei soci è stata convocata dal Prefetto di Cagliari; hanno assistito all'assemblea i rappresentanti del Prefetto; nessuna opposizione è stata sollevata in sede di costituzione e neppure durante il periodo di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione. Gli atti furono trasmessi al Ministero; e furono trasmessi al Ministero — si badi bene — non per errore dei consorziati, ma per il fatto che ancora la Regione non aveva deciso se fosse competente o no in materia di Consorzi di bonifica. Le pratiche vennero rinviate alla Regione nel novembre del 1955...

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. Il 12 gennaio 1956.

SANNA (P.S.I.). Comunque, meno di un anno fa. A me risulta che l'Assessore — ma questo non è un atto ufficiale, in ogni caso, e non me ne voglio valere — avrebbe dichiarato al

presidente del Consorzio che già in data del 19 luglio di quest'anno le pratiche per il riconoscimento del consorzio erano formalmente perfette; l'Assessore, comunque, non avrebbe voluto indicare i motivi per cui il decreto non veniva emesso.

Io non voglio dilungarmi oltre su questa faccenda. Comunque, contro la volontà dei proprietari che vogliono consorziarsi interviene l'azione dell'E.T.F.A.S. e dell'Ente del Flumendosa. Di questo però mi occuperò in una mozione che intendo presentare su questo argomento, trasformando la mia interrogazione.

Continuazione della discussione sulle modifiche al regolamento interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle modifiche al regolamento interno del Consiglio.

Si dia lettura dell'articolo 32.

DESSANAY, Segretario:

Art. 32

Ogni Commissione ha sempre l'obbligo di chiedere il parere della Commissione finanze e tesoro, ogniqualvolta il disegno di legge implichi entrate o spese, sia per le disposizioni contenute nel testo del proponente, sia per le modificazioni che allo stesso si intendessero apportare. Tale parere è dato per iscritto.

Qualora entro 15 giorni dalla comunicazione, o 5 nei casi di urgenza, la Commissione finanze e tesoro non abbia risposto, si intende che non ha trovato nulla da eccepire. Questi termini possono essere prorogati dal Presidente del Consiglio per giustificato motivo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

DESSANAY, Segretario:

Art. 33

Il Consiglio può sempre stabilire la nomina

di Commissioni speciali per particolari problemi o progetti di legge, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi consiliari, per quanto possibile.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Castaldi così concepito: «Anzichè "stabilire la nomina", dire "deliberare la nomina" ovvero "nominare"».

ASQUER (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). L'emendamento non è accettabile: stabilire la nomina delle Commissioni e nominare le Commissioni, sono due cose ben distinte. Questa è la ragione che ha indotto la Commissione a mantenere questa dizione, che sembra, anche dopo le osservazioni dell'onorevole Castaldi, la più esatta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). A proposito di quanto detto dall'onorevole Asquer, osservo che il Consiglio può deliberare la nomina di Commissioni, ma la nomina delle Commissioni è sempre demandata, su designazione dei capigruppo, alla Presidenza del Consiglio. Il Consiglio, quindi, non nomina le Commissioni, ma può deliberare la istituzione di Commissioni speciali. Mi pare, pertanto, più esatta la formulazione di Castaldi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Sentiti gli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto, propongo si adotti questa dizione: «deliberare la istituzione».

ASQUER (P.S.I.). Le Commissioni non si istituiscono, si nominano.

SERRA (D.C.). «Deliberare la nomina» potrebbe anche voler significare una invasione da parte del Consiglio nella sfera delle competen-

II LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

25 SETTEMBRE 1956

ze del Presidente, cui spetta nominare le Commissioni.

ASQUER (P.S.I.). Forse sarebbe bene non parlare di nomina, perchè questa è sempre deferita al Presidente.

PRESIDENTE. Dato il sostanziale accordo fra le opinioni espresse, ritengo che la miglior formula sia: «deliberare la costituzione». Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo con questa modifica. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 34

Il bilancio della Regione è sottoposto all'esame della Commissione per le finanze e tesoro, integrata da due componenti di ciascuna delle Commissioni permanenti.

Questi ultimi sono eletti da ciascuna delle Commissioni, mediante votazione per un solo nome.

La Commissione così integrata potrà dividersi in sottocommissioni di 5 membri di cui tre appartenenti alla Commissione finanze e tesoro e due alle Commissioni nella cui competenza rientra la materia da trattare, riservata la definitiva deliberazione alla Commissione plenaria.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poichè non vi sono modifiche all'articolo 35, si dia lettura dell'articolo 36.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 36

Le relazioni delle Commissioni devono essere presentate al Consiglio nel termine massimo

di un mese, prorogabile dal Presidente del Consiglio a due.

Detto termine sarà ridotto a giorni 15 per i progetti di legge di cui il Consiglio abbia deliberato l'urgenza.

All'atto della presentazione di un progetto di legge, od anche successivamente, la Giunta regionale o il proponente possono chiedere al Consiglio che si fissi il termine di urgenza, o un termine speciale.

Scaduto il termine, il disegno o proposta di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Presidente del Consiglio, su richiesta unanime della Commissione, non proroghi il termine ordinario o quello precedentemente fissato.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Castaldi. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Reintegrare il penultimo comma del vecchio testo».

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Sono contrario al reinserimento di questa norma nel nuovo testo. La preoccupazione dalla quale il presentatore sembra essere stato mosso è questa: che i termini per la presentazione delle relazioni, quando non vi sia dichiarazione d'urgenza o non sia stato già stabilito un termine speciale, possano essere, con atto del Presidente del Consiglio, prorogati anche oltre i limiti previsti nel primo comma, il quale stabilisce che le relazioni di regola debbono essere presentate entro un mese, prorogabile a due.

Il vecchio regolamento dava ancora una possibilità di ulteriore proroga al Presidente del Consiglio, il che praticamente faceva cadere nella nullità la disposizione contenuta nel primo comma. A me pare che sia opportuno mantenere nella forma nuova il testo, perchè in effetti si tratta di impegnare i relatori, più rigorosamente di quanto non sia avvenuto normalmente fi-

no ad ora, al rispetto dei termini. Pertanto — ripeto ancora — non ravviso l'opportunità di riaprire uno spiraglio alle proroghe ripetute.

ASQUER (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). I concetti espressi dall'onorevole Melis sono anche miei. Vi sono già dei termini sufficientemente ampi e non è il caso di consentire ancora ulteriori proroghe.

I termini previsti sono più che sufficienti per dare modo alle Commissioni di espletare il loro lavoro con piena tranquillità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Anch'io sono contrario all'emendamento Castaldi. I termini fissati dall'articolo per la presentazione delle relazioni sono termini ragionevoli.

Per queste ragioni, io penso che l'articolo 36 debba essere approvato nel testo presentato dalla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 36. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Castaldi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 37.

DESSANAY, Segretario:

Art. 37

Le relazioni delle Commissioni al Consiglio saranno distribuite almeno tre giorni prima che si apra la discussione, tranne che deliberi altrimenti il Consiglio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazio-

ne. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 38.

DESSANAY, Segretario:

Art. 38

Se una Commissione ritenga che un argomento deferito al suo esame sia di competenza di altra Commissione, può domandare al Presidente del Consiglio che sia rinviato all'esame della Commissione competente.

Se una Commissione su di un argomento di sua competenza ritenga utile sentire il parere di un'altra Commissione, può provocarlo, prima di deliberare nel merito.

Sull'accordo di entrambe, due Commissioni possono deliberare in comune.

Qualsiasi questione di competenza, singola o comune, fra due o più Commissioni, è decisa dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 39.

DESSANAY, Segretario:

Art. 39

Le Commissioni sono convocate dai loro Presidenti nei locali del Consiglio regionale per mezzo del Segretario Generale del Consiglio.

Le sedute di ciascuna Commissione non sono valide se non siano presenti almeno cinque dei componenti.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti: uno a firma dell'onorevole Castaldi ed uno a firma dell'onorevole Serra. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Emendamento Castaldi: reintegrare l'ulti-

mo comma del vecchio testo sui congedi».

«Emendamento Serra: reintegrare il primo comma del vecchio testo. Aggiungere il seguente comma: "Salvi i casi di urgenza e quelli previsti dall'articolo 43, le date delle convocazioni sono stabilite preventivamente, e di regola entro il 25 del mese precedente, con calendario concordato, tra i Presidenti delle Commissioni, tenute presenti le date di convocazione e lo svolgimento dei lavori del Consiglio, in modo che le sedute delle singole Commissioni possano tenersi e i lavori esaurirsi possibilmente entro la prima decade del mese"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per illustrare il suo emendamento.

SERRA (D.C.). Penso che gran parte dei colleghi siano già edotti su questo emendamento. Infatti, sin dall'8 gennaio del 1953, cioè nel corso della passata legislatura, avevo presentato questo emendamento alla Giunta permanente per il regolamento; la stessa richiesta è stata di nuovo fatta da me il 24 ottobre 1954.

Lo Statuto speciale stabilisce che le sessioni ordinarie del Consiglio debbano essere due. La disposizione delle Norme di attuazione nella quale si parlava di una terza sessione ordinaria è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. La pratica, comunque, ha dimostrato che, per l'espletamento dei lavori del Consiglio, oltre alle due sessioni ordinarie, sono necessarie delle sessioni straordinarie. Di conseguenza, per evitare inutili perdite di tempo, è necessario coordinare i lavori del Consiglio con i lavori delle Commissioni. Le riunioni delle Commissioni dovrebbero tenersi in coincidenza con le sessioni ordinarie e straordinarie del Consiglio. Di mattina potrebbero tenersi le riunioni delle Commissioni e di pomeriggio le sedute del Consiglio. Le sedute si potrebbero tenere anche nella seconda o nella terza decade del mese, se si riuscisse ad addivenire ad un accordo in questo senso con la Provincia di Cagliari, cui appartiene la sala nella quale il Consiglio tiene le sue sedute. Ad ogni modo la Presidenza del Consiglio interverrà certamente al momento opportuno per tentare di addivenire con la Pro-

vincia ad un accordo, in modo da eliminare gli inconvenienti.

Nell'emendamento che ho presentato all'articolo 39 ho proposto che prima della convocazione del Consiglio, entro il 25 del mese, ogni Presidente di Commissione concordi con la Segreteria generale del Consiglio il calendario dei lavori, cercando di far in modo che la Commissione esaurisca i suoi lavori entro la prima decade del mese successivo. Si tratterebbe comunque di una regola non tassativa, derogabile nei casi di urgenza e in quelli previsti dall'articolo 43. L'importanza di tale norma sta nel fatto che essa regolerebbe la normale attività delle Commissioni contemperando le esigenze della vita privata dei consiglieri regionali con l'attività di carattere pubblico che la loro carica comporta.

Per quanto le stesse esigenze di natura personale e privata siano notevolmente inferiori per gli Assessori, che devono dedicare ogni loro energia per accudire con diligenza al loro incarico, un problema analogo si pone per i componenti della Giunta. Infatti è stato più volte lamentato il fatto che le numerose continue sedute del Consiglio impediscono alla Giunta di riunirsi e di lavorare. Questa regolamentazione dei lavori del Consiglio normalizzerebbe dunque anche l'attività dell'esecutivo.

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Nell'ultima parte del suo intervento il collega onorevole Serra ha chiarito egregiamente i motivi per i quali il suo emendamento è perfettamente inutile e improduttivo di effetti. L'esperienza avrebbe dovuto insegnare a lui, come ha insegnato a tutti noi, che è impossibile tradurre in pratica attuazione la norma da lui proposta. Teoricamente la norma si presenta bene architettata, perchè entro il 25 di ogni mese si dovrebbe stabilire un calendario per guidare passo per passo l'attività delle Commissioni del Consiglio fino al 10 del mese successivo, data nella quale ogni attività si concluderebbe. Lo stesso onorevole Ser-

ra, però, ha previsto una tale quantità di eccezioni e di deroghe, da rendere inutile la norma generale. Se noi inserissimo questo articolo, così come egli l'ha formulato, nel regolamento, le cose continuerebbero ad andare esattamente come sono andate finora, mettendoci oltretutto nella situazione di disattendere la lettera del regolamento.

Credo sia assolutamente impossibile concentrare il lavoro delle Commissioni e del Consiglio nei primi dieci giorni del mese. Ci saranno certamente periodi nei quali questo sarà possibile, e quando in passato questo è avvenuto, così è stato fatto, ma ci sono periodi nei quali l'attività legislativa del Consiglio è così pressante da non consentire che si tenga una sola seduta al giorno, e soprattutto che contemporaneamente ai lavori del Consiglio si svolgano normalmente le sedute di Commissione, perchè ai consiglieri che intendono svolgere la loro attività con impegno non è possibile prepararsi ad una discussione in sede di Consiglio, se si è impegnati la mattina nel lavoro di Commissione, e viceversa.

Ecco perchè questa struttura organizzativa prevista dal collega onorevole Serra mi pare risponda ad uno schema astratto molto lodevole, ma di impossibile attuazione pratica. Dunque mi pare opportuno non codificare nel regolamento una norma che sappiamo fin da ora inattuabile: per questo mi dichiaro contrario all'emendamento.

PIRASTU (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Anche io penso che debba essere approvato l'articolo nella formulazione proposta dalla Giunta per il regolamento, e che non si possa accettare nè la prima nè la seconda parte dell'emendamento Serra. Nella prima parte di questo emendamento si afferma che in caso di urgenza le Commissioni devono essere convocate dal Segretario, in mancanza del Presidente...

SERRA (D.C.). Per mezzo del Segretario Generale del Consiglio.

PIRASTU (P.C.I.). D'accordo, per mezzo del Segretario Generale del Consiglio. E' più opportuno che le convocazioni vengano diramate a mezzo degli uffici del Consiglio piuttosto che da un consigliere regionale, cioè dal Segretario della Commissione, perchè altrimenti ritengo potrebbero nascere inconvenienti deprecabili. Io ritengo che nei casi di urgenza le Commissioni possano essere convocate dai loro Presidenti, però sempre attraverso gli uffici del Consiglio. La convocazione a mezzo degli uffici del Consiglio è resa necessaria dalla opportunità di evitare inconvenienti di carattere per così dire logistico. Noi lavoriamo in condizioni tali per cui si possono convocare contemporaneamente quattro Commissioni. Accade talvolta, per esempio, che una Commissione regolarmente convocata, non possa tenere seduta per mancanza di locali. Talvolta l'inconveniente è ancora più grave, perchè si trova il locale, ma non si riesce a trovare un funzionario che svolga le funzioni di Segretario, essendo tutti i funzionari impegnati in altre Commissioni. Dobbiamo tener conto di quest'esperienza.

Per le considerazioni svolte io sono favorevole al mantenimento del testo proposto dalla Giunta per il regolamento.

Per quanto riguarda la proposta di riunire il Consiglio soltanto nella prima decade del mese, io devo osservare che non è la prima volta che si discute di questo argomento, e che l'esperienza ha dimostrato la pratica impossibilità di accogliere la proposta dell'onorevole Serra. Non è possibile limitare il lavoro del Consiglio regionale alla prima decade del mese. La nostra è un'Assemblea legislativa: basta pensare a tutte le iniziative che dobbiamo ancora esaminare per avere un elemento valido per un giudizio negativo sulla proposta del collega Serra. Il lavoro del Consiglio non può essere limitato schematicamente. L'esperienza dimostra che è assolutamente impossibile...

PINNA (M.S.I.). Quale esperienza? Quando si è tentato?

PIRASTU (P.C.I.). Mi riferisco al lavoro svolto finora dal Consiglio. E' stato necessario convocare il Consiglio regionale tutte le volte

che si sono presentati problemi di particolare urgenza, prescindendo dal fatto che la convocazione cadesse nella prima, nella seconda o nell'ultima decade del mese. Pertanto io non vedo per quale ragione l'Assemblea debba preordinare i lavori, limitando i poteri del Presidente, perchè è la Presidenza che convoca il Consiglio, quando lo ritiene opportuno e secondo determinati criteri di razionalità e di ordine. Sarebbe veramente strano che in un'assemblea di carattere legislativo — e io non trovo questa norma in nessun regolamento di assemblea legislativa — venga stabilito che l'assemblea stessa si deve riunire soltanto nella prima decade del mese.

Se si tratta di una questione di carattere pratico, è evidente che il Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato i Capigruppo nelle forme che ritiene opportune, può regolare i lavori nel modo proposto dall'onorevole Serra, ma stabilire ciò nel regolamento costituirebbe senza dubbio una limitazione dei poteri dell'Assemblea legislativa e dei poteri della Presidenza del Consiglio regionale.

Per queste ragioni mi dichiaro contrario agli emendamenti presentati dal collega onorevole Serra e favorevole all'approvazione dell'articolo 39 così come è stato formulato dalla Giunta per il regolamento.

CAPUT (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Concordo pienamente sulle ragioni che hanno indotto il collega Serra a formulare e presentare la seconda parte del suo emendamento all'articolo 39. Concordo proprio perchè l'esperienza, alla quale si sono richiamati i colleghi che all'emendamento si oppongono, ha dimostrato che finora sia il lavoro organizzativo del Presidente delle Commissioni — il lavoro di preparazione del calendario dei lavori — sia l'attività concreta delle Commissioni legislative si sono svolti nel più assoluto disordine.

L'aspetto più interessante dell'emendamento Serra mi pare sia costituito proprio dallo sfor-

zo di arrivare ad un coordinamento di tutte queste attività, e non si deve dimenticare che in passato è stata proprio la mancanza di coordinamento a rendere possibile il verificarsi degli inconvenienti lamentati dall'onorevole Pirastu. Così si è verificato, ad esempio, che una Commissione non riuscisse a trovare un locale libero nel quale riunirsi, oppure che i funzionari che dovevano fungere da Segretari di Commissione fossero già impegnati con i lavori di altre Commissioni. Tutto ciò è stato causa di un dispendio non proporzionato al lavoro effettivamente svolto dalle Commissioni.

Non mi sembra esatto quanto ha rilevato pessimisticamente il collega Melis. Se noi adottassimo — afferma Melis — il criterio suggerito nell'emendamento Serra, le cose continuerebbero ad andare come prima...

MELIS (P.S.d'A.). Le riserve contenute nell'emendamento sono tante, che non conviene fissare una regola generale.

CAPUT (M.S.I.). Ma anche se vi sono riserve, i Presidenti delle Commissioni, se si approvasse questa norma regolamentare, avrebbero lo stesso il dovere di concordare, entro il 25 di ogni mese, il calendario dei lavori da svolgere nella prima decade del mese successivo (naturalmente potrebbe anche trattarsi della seconda o della terza decade, invece della prima: la questione non cambierebbe).

Le riserve si riferiscono agli eventuali casi eccezionali di urgenza, all'infuori dei quali, però, sussisterebbe sempre l'obbligo di concordare il calendario, quindi non è vero che le cose continuerebbero ad andare come prima.

Naturalmente è necessario prevedere le eccezioni alla norma generale, così come, pur essendo fissate le sessioni ordinarie, è prevista la convocazione straordinaria del Consiglio; ma le eccezioni non tolgono valore alla norma generale.

Non vanno comunque dimenticate, ma anzi tenute nella debita considerazione, le esigenze dei consiglieri, alle quali ha accennato il consigliere Serra, esigenze che sono comuni sia ai consiglieri residenti fuori Cagliari, sia a quelli residenti a Cagliari.

E' stato obiettato che è impossibile realizzare questa organizzazione dei lavori. Il collega Melis, ad esempio, ha fatto osservare che può darsi il caso in cui una convocazione ordinaria del Consiglio cada proprio nella prima decade del mese, sconvolgendo l'ordine dei lavori delle Commissioni concordato entro il 25 del mese precedente. Non mi pare però che questo costituisca un ostacolo insormontabile, perchè evidentemente i Presidenti delle Commissioni possono tener conto di questo fatto nel fissare il calendario; inoltre, anche se non è possibile organizzare preventivamente i lavori per i mesi in cui cadono le convocazioni del Consiglio, è sempre possibile farlo per gli altri mesi.

MELIS (P.S.d'A.). Le Commissioni si troverebbero a dover lavorare nello stesso periodo in cui si tengono sedute del Consiglio.

CAPUT (M.S.I.). Se per il mese di ottobre per il quale è prevista, per esempio, la convocazione ordinaria del Consiglio, non sarà possibile ai Presidenti delle Commissioni predisporre il lavoro in coincidenza con il lavoro del Consiglio, vuol dire che per il mese di ottobre non verrà predisposto il calendario dei lavori. Ma questo non toglie che sia possibile predisporlo per gli altri mesi, nei quali non vi è alcuna convocazione del Consiglio, nè ordinaria nè straordinaria. Compiere questo lavoro preventivo, comunque, porterebbe — ed è questo l'essenziale — un ordine e un'organizzazione nel lavoro che finora sono assolutamente mancati.

Ecco perchè sono del parere che l'emendamento presentato dal collega Serra sia, almeno nelle sue linee essenziali, accettabile, ed io mi auguro che il Consiglio lo approvi.

DE MAGISTRIS (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Le preoccupazioni che sono state manifestate circa la limitazione dei poteri della Presidenza per la convocazione del Consiglio, non mi sembrano molto fondate, in quanto nell'emendamento dell'onorevole Ser-

ra è detto che la convocazione delle Commissioni deve essere effettuata preferibilmente, salvo i casi di urgenza e salvo il caso previsto nell'articolo 43, entro la prima decade del mese. Va tenuto presente che questa norma non è tassativa, ma si limita ad indicare una direttiva di massima, alla quale si può derogare quando se ne presenti la necessità. E' comunque innegabile l'utilità di una regola generale alla quale attenersi se non si presentano casi eccezionali, la regolamentazione dei quali è affidata al potere discrezionale del Presidente.

Fissare una regola che disciplini i lavori delle Commissioni, e stabilisca in quali periodi le sedute devono normalmente aver luogo, non solo porrebbe ordine nei lavori del Consiglio, ma darebbe anche ai consiglieri la possibilità di occuparsi dei propri affari privati.

Per questi motivi dichiaro di essere favorevole all'emendamento Serra, che non lede i poteri della Presidenza e tende anzi a dettare una direttiva di massima per regolare il lavoro delle Commissioni, prevedendo però la possibilità di derogarvi quando se ne presenti la necessità.

AZZENA (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZENA (D.C.). Nel suo emendamento l'onorevole Castaldi propone innanzitutto che l'ultimo comma del vecchio articolo 39 venga reintegrato, onde evitare — sostiene l'onorevole Castaldi — che non si sappia chi deve accordare il congedo in sede di Commissione. Ma è perfettamente inutile attribuire ai Presidenti delle Commissioni il potere di concedere o no i congedi, perchè la materia del congedo dei consiglieri regionali è regolata da un altro articolo del regolamento, il quale stabilisce che il congedo va richiesto ed accordato in altra sede. E si intende che quando un consigliere è in congedo, è in congedo non soltanto per i lavori del Consiglio, ma anche per quelli delle Commissioni, perchè ritengo che il congedo investa tutta l'attività del consigliere regionale, senza distinzioni. Quindi, la norma che l'onorevole Castaldi vorrebbe far rivivere appare del tutto

inutile, come in sede di Commissione è stato unanimemente rilevato.

Quanto alla seconda parte dell'emendamento Serra, devo dire che il problema ha interessato tutti fin dall'inizio dell'attività del Consiglio regionale, e ha interessato soprattutto i consiglieri che risiedono fuori Cagliari; per me ad esempio, partecipare alle sedute del Consiglio e delle Commissioni significa impiegare ben due giorni per venire a Cagliari e per rientrare nella località ove risiedo.

In questi anni si sono avvicinati diversi Presidenti di Consiglio e diversi Presidenti di Commissioni, e per quanto tutti abbiano svolto con diligenza le proprie funzioni, in realtà, purtroppo, anche perchè i locali non sono rispondenti alle esigenze del Consiglio e delle Commissioni, si è dovuto constatare che è quasi impossibile regolare in modo soddisfacente e i lavori del Consiglio e i lavori delle Commissioni. Si è dato il caso, ad esempio, che l'ordine del giorno, talvolta anche per unanime volontà del Consiglio, non sia stato interamente svolto. Queste interruzioni concorrono a rendere impossibile la previsione del giorno in cui il Consiglio concluderà i suoi lavori, e quindi anche la preparazione di un calendario che regoli preventivamente i lavori delle Commissioni.

L'onorevole Caput ha lamentato il fatto che in passato Commissioni regolarmente convocate non si sono potute riunire perchè i locali erano già occupati da altre Commissioni oppure perchè i funzionari Segretari di Commissione erano già impegnati con i lavori di altre Commissioni. Ma questi argomenti, onorevole Caput, non possono essere portati a sostegno di questo emendamento, anzi possono essere considerati validi solo se portati a sostegno della tesi opposta, perchè se già in passato si sono verificati inconvenienti per la simultanea convocazione di diverse Commissioni, si può bene immaginare a quali inconvenienti si andrebbe incontro se si concentrassero i lavori di tutte le Commissioni in soli dieci giorni. Se anche si avesse a disposizione un numero adeguato di locali e di funzionari, rimarrebbe sempre il fatto che numerosi consiglieri fanno parte di due o più Commissioni e non potrebbero in alcun modo partecipare a tutte le sedute.

Sulle esigenze che stanno alla base dell'emendamento non si può non essere d'accordo, ma giudico del tutto inutile sancire una norma quando si sa già che tale norma non potrà avere pratica applicazione, e in ciò sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Melis.

Inoltre va tenuto presente anche un altro fatto. L'articolo 36 del regolamento, già approvato dal Consiglio, stabilisce che le Commissioni devono presentare le relazioni al Consiglio entro il termine massimo di un mese — di quindici giorni nei casi di urgenza — dalla presentazione del progetto di legge.

Ebbene, se i Presidenti delle Commissioni devono concordare entro il 25 di ogni mese il calendario dei lavori per la prima decade del mese successivo, potranno tener conto dei progetti di legge fino a quel momento presentati, ma non potrebbero in alcun modo tener conto dei progetti di legge presentati dopo il giorno 25, per i quali, quindi, la relazione non potrebbe essere presentata al Consiglio entro il termine massimo prescritto dall'articolo 36. L'emendamento Serra, quindi, si pone in netto contrasto con l'articolo 36, già approvato, e per questo, a mio avviso, il Presidente non dovrebbe neppure metterlo in votazione.

DESSANAY (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Innanzitutto ritengo che si debba essere contrari all'emendamento dell'onorevole Castaldi perchè, come ha giustamente osservato l'onorevole collega che mi ha preceduto, è evidente che i congedi sono relativi a tutta l'attività generale del Consiglio, e quindi si riferiscono sia alle sedute di Commissione, sia a quelle del Consiglio. In materia di congedi mi sembra inconcepibile una distinzione fra le varie attività del Consiglio, quindi è stato opportuno che la Giunta per il regolamento abbia proposto la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 39.

Per quanto riguarda l'emendamento Serra, ritengo un mio intervento superfluo, in quanto condivido in pieno tutte le ragioni che sono state illustrate dagli onorevoli colleghi che si sono

dichiarati contrari all'emendamento. Comunque devo affermare che non ritengo possibile che i lavori sia del Consiglio che delle Commissioni vengano regolati sulla base di uno schema astratto, che non solo appare arbitrario e quindi inutile, ma addirittura non consono alla dignità del Consiglio. Del resto, è impossibile prevedere con un anticipo di anni quali saranno i lavori che il Consiglio dovrà compiere, e pertanto una regolamentazione può essere fissata non in astratto, con un anticipo di anni, ma periodo per periodo, tenendo conto delle varie circostanze di fatto. Nè uno schema astratto è reso possibile da un margine di prevedibilità, sia pure approssimativo.

Soltanto la Presidenza del Consiglio può valutare e prevedere quali saranno, per un determinato periodo, i lavori che il Consiglio e le Commissioni dovranno svolgere, e quindi può per quel periodo fissare un calendario che regoli nel modo più opportuno quei lavori. L'organizzazione dei lavori del Consiglio è uno dei compiti specifici della Presidenza.

Sarebbe stato preferibile inoltre che in questa sede non fosse stata avanzata la proposta di subordinare i lavori del Consiglio e delle Commissioni alle esigenze private dei consiglieri. Va considerato, fra l'altro, che non tutti i consiglieri hanno le medesime esigenze. Quelli, che, ad esempio, esercitano la professione di avvocato hanno certo la necessità di recarsi nelle aule giudiziarie, e quindi di disporre della mattina, ma altri, che esercitano professioni diverse, possono anche avere esigenze opposte. E' evidente, dunque, che anche a voler considerare le esigenze private dei consiglieri non si riuscirebbe a soddisfare tutti. Fissare un calendario che tenga presenti le esigenze di una determinata categoria di professionisti significherebbe perpetrare un'ingiustizia a danno degli altri. Di fatto, poi, è giusto che si tenga conto delle esigenze di tutti, e ciò sarà certamente fatto, ma non mi pare opportuno che questa linea di condotta venga codificata in una norma del regolamento, e non ricordo che lo Statuto sancisca — come ha affermato l'onorevole Serra — il diritto dei consiglieri regionali a provvedere ai loro affari privati.

Per le ragioni già espresse da altri onorevoli colleghi e per le ragioni che ho indicato, mi dichiaro dunque contrario all'emendamento Serra.

PINNA (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ricordo che l'oggetto dell'emendamento Serra è stato oggetto anche di un mio intervento — che io stesso posso definire vivace — in sede di discussione del bilancio della Regione, e precisamente del capitolo concernente le spese per il funzionamento del Consiglio. Io avevo portato in quella sede gli argomenti che mi sembrava militassero a favore di una più precisa, di una più dettagliata, di una più certa regolamentazione dei lavori e del Consiglio e delle Commissioni permanenti. Mi venne però fatto osservare dal Presidente del Consiglio che erano già allo studio, presso la Giunta per il regolamento, le modifiche al regolamento stesso e alle norme per il funzionamento del Consiglio e delle Commissioni, e che la sede più indicata per porre la questione sarebbe stata la discussione sulle proposte di modifica al regolamento. Oggi mi si presenta alfine l'occasione di intervenire per sostenere le ragioni che hanno indotto il consigliere Serra a presentare i suoi emendamenti.

Dico subito, per entrare nel merito della questione, che non capisco perchè si parli della impossibilità di dare pratica attuazione all'articolo 39 se esso venisse approvato con le modifiche proposte dal consigliere Serra. Mi pare piuttosto che non si sia mai voluto regolamentare in questo senso i lavori e del Consiglio e delle Commissioni. Non si può parlare di impossibilità di applicare questo articolo così come lo vuole emendare il consigliere Serra e come il nostro Gruppo vuole che sia emendato, quando questa possibilità non è stata mai offerta nè al Presidente del Consiglio nè ai Presidenti delle Commissioni. L'esperimento di limitare nel tempo i lavori del Consiglio e i lavori delle Commissioni non è stato mai tentato, nè è stato mai

creato lo strumento regolamentare che renda possibile questo esperimento.

E' proprio per il fatto che l'emendamento Serra tende a limitare e a regolare nel tempo i lavori del Consiglio, che noi siamo ad esso favorevoli. Il problema, colleghi del Consiglio, non è tanto quello di porre a disposizione dei consiglieri un certo margine di tempo che consenta loro di accudire ai loro affari privati, quanto quello di regolare e organizzare i lavori del Consiglio e delle Commissioni, in modo che i consiglieri possano parteciparvi più agevolmente. Comunque non si deve dimenticare che la maggior parte dei consiglieri regionali deve dividere il proprio tempo fra l'attività inerente alla carica politica e l'attività professionale, alla quale non hanno rinunciato. Nè mi pare che si possa prendere ad esempio la situazione di coloro che, per convinzione politica, hanno rinunciato ad esercitare la loro professione per dedicare ogni attività alla carica. Non vorrei con le mie parole offendere nessuno, ma vi è il pericolo che alla difesa del professionismo che potremmo chiamare tradizionale, cioè l'attività degli avvocati, medici e professori, si voglia contrapporre la difesa del professionismo politico, cioè l'attività di coloro che considerano la carica di consigliere regionale come professione. Comunque, è umano che ogni consigliere regionale cerchi di conciliare le attività inerenti alla carica con le esigenze della professione, e in ciò non vi è niente di riprovevole fino a quando non si intralci il buon funzionamento dell'istituto e non si provochi un aumento della spesa.

In sostanza, noi chiediamo che venga fissato con certezza il periodo di tempo durante il quale deve svolgersi l'attività più appariscente dei consiglieri regionali, cioè quella relativa alle riunioni del Consiglio e delle Commissioni, che non esaurisce il complesso delle attività dei consiglieri. Ogni consigliere, cioè, dovrebbe essere messo in grado di conoscere con certezza in quale periodo del mese deve destinare la sua attività al Consiglio, in modo da poter disporre del rimanente tempo per le altre attività politiche e professionali.

Quando poi, per particolari motivi di urgen-

za, dovesse essere necessaria un'attività non prevista nel calendario dei lavori, la norma proposta dal collega Serra consentirà sempre al Presidente del Consiglio e ai Presidenti delle Commissioni di convocare il Consiglio e le Commissioni anche fuori del periodo indicato nel regolamento.

Mi rendo conto, signor Presidente, colleghi del Consiglio, che la questione ha una notevole importanza. Posso anche ritenere discutibili, e quindi in ipotesi accettabili, le opinioni che vengono portate contro l'emendamento Serra, ma mi sembra che si debba trarre la conclusione che questo argomento merita un più approfondito esame, per cui chiedo che il Presidente del Consiglio, così come ha fatto per l'articolo 31, accantoni la discussione e ogni decisione su questa norma, e la rinvi alla Giunta per il regolamento, che in modo particolare non si è soffermata su questo problema, in modo che vengano portate in Consiglio eventuali altre proposte che, pur modificando l'emendamento Serra, ne conservino il concetto ispiratore, e altri elementi che offrano al Consiglio la possibilità di prendere una decisione veramente ponderata.

SERRA (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Devo innanzitutto ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno dato atto delle buone intenzioni che mi hanno animato nel proporre il mio emendamento. Mi auguro che le mie buone intenzioni possano diventare risultato concreto, cioè che il Consiglio approvi la sostanza dell'emendamento da me presentato, la stesura del quale potrebbe anche essere modificata nel modo più opportuno dalla Giunta per il regolamento, se verrà accolta la proposta dell'onorevole Pinna — alla quale mi associo — di rinviare all'esame della Giunta stessa questa questione.

Per maggior chiarimento, devo far notare che la prima parte del mio emendamento non propone alcunchè di originale, ma si limita a proporre che la convocazione d'urgenza delle Commissioni venga disciplinata così come era

disciplinata nel vecchio testo del regolamento. Ho presentato questa proposta per cercare di coordinare meglio il vecchio e il nuovo testo, ma poichè sono pienamente d'accordo sulla stesura che la Giunta per il regolamento ha dato al primo comma dell'articolo, ritiro la prima parte dell'emendamento.

Mantengo ferma invece la seconda parte, che mi auguro venga ulteriormente presa in esame dalla Giunta per il regolamento. Quanto agli interventi degli onorevoli colleghi che hanno preso parte alla discussione sul mio emendamento, ritengo di dover fare alcune precisazioni, non per polemizzare, ma per chiarire e giustificare il mio punto di vista, e anche per rettificare alcune errate interpretazioni.

Devo innanzitutto far notare che il mio emendamento aggiuntivo inizia con le parole: «Salvi i casi di urgenza e quelli previsti dall'articolo 43...». L'articolo 43 dice: «Durante gli aggiornamenti del Consiglio, se un terzo dei componenti di una delle Commissioni permanenti ne domandi la convocazione, il Presidente della Commissione provvede entro il decimo giorno alla convocazione stessa». Quindi nell'emendamento è prevista la possibilità di derogare alla norma generale quando si presentino questi casi.

Quanto alla norma generale, non solo mi pare che sia di facile attuazione, perchè in definitiva si risolve in un accordo preventivo fra i Presidenti delle Commissioni e il Segretario Generale del Consiglio, ma eliminerebbe o ridurrebbe, anzichè accrescerli — come ha sostenuto l'onorevole Azzena — gli inconvenienti relativi alla disponibilità dei locali e dei funzionari, in quanto i lavori verrebbero coordinati preventivamente.

D'altra parte, nell'emendamento è detto che i lavori delle Commissioni debbano «esaurirsi possibilmente entro la prima decade del mese». Io non ho niente in contrario che invece della prima decade si stabilisca la seconda o terza decade del mese, e che invece di dieci siano quindici giorni, come ha accennato l'onorevole Pina, in quanto non pretendo certamente che la mia proposta sia la migliore, e sono disposto ad accogliere la proposta che eventualmente la

Giunta per il regolamento, d'accordo con la Presidenza del Consiglio, vorrà avanzare; ma la norma, così come l'ho formulata, è già abbastanza elastica, e la parola «possibilmente» conferisce all'indicazione del periodo di tempo un carattere non tassativo.

E' in ogni modo necessario sancire una norma che serva di traccia anche per il futuro, perchè è nella natura delle cose che la composizione del Consiglio e della sua Presidenza muti col tempo, ed è bene che coloro che ci sostituiranno sappiano in che modo il Consiglio, durante la seconda legislatura, ha ritenuto di dover regolare i lavori delle Commissioni.

Per quanto riguarda il rapporto fra l'attività pubblica e quella privata di ogni consigliere regionale mi affido al buon senso degli onorevoli colleghi. Se è vero che la carica di consigliere regionale comporta gravi oneri, tuttavia essa non deve precludere ad ognuno di soddisfare le più elementari esigenze. Lo stesso articolo 26 dello Statuto stabilisce che ai consiglieri spetta un'indennità, non uno stipendio, e ciò lascia intendere che i consiglieri hanno il diritto di continuare a svolgere nella società la professione e le attività che normalmente svolgono. Non si può dunque pretendere che i lavori del Consiglio occupino interamente il nostro tempo disponibile.

All'onorevole Dessanay devo far osservare che la mia tesi è confermata dall'articolo 40 dello Statuto, il quale articolo dice: «I dipendenti di una pubblica Amministrazione che siano nominati membri della Giunta regionale sono messi a disposizione della Regione senza assegni, ma conservano gli altri diritti di carriera e di anzianità». Dunque, lo Statuto — legge costituzionale che noi non possiamo modificare — dice che soltanto la carica di Assessore esclude la possibilità di svolgere altre attività. Quindi, i consiglieri hanno il diritto di disporre di una parte del loro tempo per dedicarla alla loro vita privata di cittadini. Invito il Consiglio, prima di prendere una decisione definitiva su questa questione, a volerla rinviare all'esame della Giunta per il regolamento.

COVACIVICH (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso si possa essere tutti d'accordo sulla opportunità di concentrare i lavori del Consiglio nel periodo di tempo più breve possibile, ma devo egualmente dichiararmi contrario all'emendamento Serra, perchè ritengo che inserire una norma siffatta nel regolamento costituirebbe una diminuzione della dignità del Consiglio.

ASQUER (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Poichè il parere della Giunta per il regolamento è stato già espresso da diversi onorevoli colleghi che ne fanno parte, non mi rimane che aggiungere poche parole.

Non vedo la ragione per cui debba essere in potere dei Presidenti delle Commissioni accordare congedi. La presenza di questa norma nel regolamento finora in vigore è da ricercarsi nel fatto che essa fa parte del regolamento della Camera dei deputati. Si deve però tener conto che le Commissioni permanenti della Camera e del Senato hanno un carattere ben diverso dalle Commissioni consiliari, perchè hanno funzioni molto più complesse.

La convocazione delle Commissioni è bene che sia effettuata sempre attraverso la Segreteria generale, mentre l'onorevole Serra, dopo aver proposto che tutti lavori vengano coordinati, ha poi proposto che la convocazione delle Commissioni possa essere effettuata attraverso le singole segreterie delle Commissioni. Quest'ultima norma toglierebbe ogni valore al coordinamento generale proposto dall'onorevole Serra.

Gli argomenti esposti dagli onorevoli Pinna e Caput mi trovano consenziente. Avrei preferito però che l'onorevole Caput li avesse esposti in sede di Giunta del regolamento. La verità, onorevole Caput, è che ai consiglieri che intendono adempiere in modo soddisfacente alle funzioni inerenti la loro carica non rimane la possibilità di svolgere altre attività, e credo che an-

che lei ne abbia fatto esperienza. Nè il coordinamento proposto cambierebbe la situazione, perchè, se anche si riuscisse a fissare che ogni mese dieci giorni sono destinati ai lavori delle Commissioni, dieci ai lavori del Consiglio, e gli altri dieci alla professione, la situazione non cambierebbe, perchè un avvocato, ad esempio, non può abbandonare i suoi clienti per venti giorni consecutivi.

D'altra parte, un coordinamento come quello proposto presupporrebbe anche una regolamentazione dell'attività della Giunta, che, ad esempio, dovrebbe essere obbligata a presentare i disegni di legge soltanto in date fisse. Se si applicasse però un regolamento così rigido, si correrebbe il rischio di paralizzare l'attività del Consiglio. E' preferibile invece che venga affidato alla sensibilità del Presidente di coordinare le varie attività tenendo anche conto delle esigenze di tutti.

Non dobbiamo dimenticare che per quanto la Regione abbia già otto anni di vita, le condizioni di lavoro del Consiglio sono ancora provvisorie, perchè, ad esempio, ancora non disponiamo di una sede nostra, nè di un numero adeguato di aule per le Commissioni, nè di organi definitivi. Quando questi inconvenienti venissero eliminati, sono sicuro che il Presidente del Consiglio potrebbe organizzare i lavori in modo tale da salvaguardare i legittimi interessi di ciascun consigliere.

Per queste considerazioni mi pare perfettamente inutile rinviare alla Giunta del regolamento, per un nuovo esame, l'emendamento Serra, che secondo me deve essere respinto dal Consiglio, ma deve rimanere come raccomandazione, della quale il Presidente terrà conto nel coordinare i lavori del Consiglio e delle Commissioni.

PRESIDENTE. Come hanno sostenuto molti onorevoli consiglieri componenti della Giunta per il regolamento, questo problema è stato esaminato e discusso con profondità. Non si presenta quindi per questo articolo, come si è presentata per altri, la necessità di sospendere la discussione e la votazione per rinviarlo ad un

più approfondito esame della Giunta per il regolamento.

La Giunta per il regolamento ha discusso a fondo la questione ed ha deciso di formulare l'articolo 39 in modo da evitare che una norma scritta limitasse in qualche modo la facoltà del Presidente del Consiglio e dei Presidenti delle Commissioni di convocare quando lo ritengano opportuno e il Consiglio e le Commissioni. La Giunta per il regolamento ha comunque scartato le soluzioni simili a quella proposta dell'onorevole Serra.

Devo anche rettificare alcune inesattezze nelle quali alcuni onorevoli consiglieri sono incorsi durante la discussione. Devo innanzitutto chiarire che già da tempo il Consiglio viene di regola convocato per i primi giorni del mese. Solo in casi eccezionali di urgenza la convocazione cade, come in questa occasione, fuori dei primi dieci giorni del mese, oppure i lavori del Consiglio superano la prima decade.

Inoltre, devo precisare che si è verificato un solo caso — sabato scorso — in cui alcune Commissioni non si sono potute riunire per mancanza di locali o di funzionari. I Presidenti hanno sempre avuto la possibilità di convocare le Commissioni quando l'hanno ritenuto opportuno. L'inconveniente verificatosi sabato scorso è dovuto al fatto che in questo periodo molti funzionari sono in ferie, e non è stato possibile trovare un funzionario che potesse assistere alla seduta della prima Commissione.

Ad onor del vero devo precisare che di questa temporanea deficienza di funzionari erano stati tempestivamente informati alcuni Presidenti di Commissione, che hanno insistito per convocare ugualmente le Commissioni per la mattinata di sabato. Si è trattato dunque di un caso sporadico che sono convinto non si ripeterà più.

Per queste considerazioni non ritengo di dover accogliere la proposta dell'onorevole Pina di sospendere l'esame e la votazione dell'articolo 39.

Metto in votazione l'articolo 39. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Serra. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Castaldi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956